**Intervento di Etta Carignani – Equal Pay Day**

**Sala Maggiore - Camera di Commercio di Trieste**

**13 aprile 2012**

Buongiorno a tutti.

Nella mia veste di Presidente Nazionale Onoraria AIDDA, di Segretario Generale e Commissario per l’Europa FCEM, nonchè di Vice Presidente Nazionale Vicaria ANDE e Presidente dell’Associazione ANDE Trieste, un saluto a Elisabetta Gregoric che mi ha inviata e a tutte le socie della BPW Italia Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari che mi hanno fatto l’onore di chiedermi di dare un saluto in occasione della Giornata Internazionale dell’Equal Pay Day.

Equal Pay Day di cui AIDDA si è attivamente occupata sposando questa causa nel 2010 a Orvieto in occasione del Convegno “Quando le leggi non bastano” e, una settimana dopo, a Trento nel Castello del Buonconsiglio, sostenendo la necessità di associarsi alla Giornata che la Commissione Europea dedica alla parità salariale.

AIDDA si è occupata di stimolare il dibattito sulla differenza di retribuzione tra uomo e donna per aumentare la consapevolezza della portata del problema, sensibilizzare e mobilitare tutti i soggetti interessati, rafforzare le imprenditrici soprattutto ad agire attivamente e responsabilmente onde ridurre il divario retributivo di genere e creare trasparenza nei rapporti di lavoro.

Un plauso a BPW per la costanza con la quale prosegue su questo filone per portare a casa risultati positivi.

Ed ora alcune riflessioni!

Nel nostro Paese, la presenza femminile del mercato del lavoro è stata limitata, breve e discontinua fino agli anni ‘70: da allora ha cominciato a crescere in tutto il territorio nazionale ad un ritmo intenso e ininterrotto durato più di trent’anni. Infatti, se alla fine degli anni ‘70 non arrivavano a 6 milioni e mezzo ed erano appena un terzo della popolazione femminile in età lavorativa, nel 2006 le donne lavoratrici hanno raggiunto la cifra di 8 milioni e 800 mila, corrispondente a circa il 50.8% delle donne tra i 15 e i 64 anni (Istat, 2006). L’avanzamento è netto, ma l’obiettivo europeo del 60% previsto per il 2010 dal trattato di Lisbona è ancora lontano.

Tutt’ora quasi la metà delle donne in età lavorativa non partecipa alla vita economica: si tratta di 9 milioni 600 mila persone, di cui un terzo – che corrisponde a 3 milioni e 250 mila donne – è nella fase centrale della vita (35-54 anni). Gli uomini inattivi sono meno di 5 milioni – quindi 4 milioni e mezzo in meno delle donne – e di questi soltanto 580 mila sono nella fascia di età centrale.

Queste cifre delineano i contorni di un primato dell’Italia poco noto: il nostro Paese ha il più basso livello di partecipazione femminile al mercato del lavoro tra tutti i 25 membri dell’Unione Europea (siamo al penultimo posto, dopo di noi c’è solo Malta).

L’istruzione e l’occupazione delle donne hanno una forte influenza sulle loro scelte riproduttive: solo l’istruzione riesce a ridimensionare le disuguaglianze tra le donne, così come si rivela efficace nel ridurre le disparità tra i generi. E’ il titolo più elevato, la laurea, ad incidere in modo determinante sul destino delle donne: per la popolazione femminile le credenziali educative hanno effetti particolarmente incisivi – per non dire decisivi – in termini di accesso e di permanenza nel mondo del lavoro. Ciò significa che la mancanza di adeguate credenziali educative penalizza le donne molto più di quanto avvenga per gli uomini.

Valorizzare i talenti in azienda significa considerare la capacità di leadership e le competenze senza far riferimento al sesso o ad altre variabili discriminatorie. L'obiettivo è diffondere un nuovo modo di fare impresa basato sulla conoscenza dei vantaggi che emergono dal considerare la donna manager come una vitale risorsa per lo sviluppo aziendale. Al modello organizzativo autoritario-maschile centrato su compiti, obiettivi, profitto e razionalità, si va contrapponendo un modello estetico-femminile centrato sull'affettività, la relazionalità, la capacità d'ascolto dell'altro e l'accoglienza della diversità; un modello, dunque, che volge verso la ricerca del benessere. "Femminilizzare" le organizzazioni e le imprese significa puntare sulle persone, dare spazio alla loro creatività, saper ascoltare e vedere nei lavoratori i veri agenti del possibile cambiamento. Il percorso si fonda su una concezione di orientamento e su un processo continuo di informazione, formazione, autoconsapevolezza, auto-valutazione e sostegno atti ad aiutare le donne rendendole protagoniste nella progettazione di percorsi formativi o lavorativi futuri e consentendo loro di compiere scelte coerenti con le proprie disposizioni, competenze, conoscenze e aspettative e con il mercato del lavoro attuale.

In conclusione vorrei dire due parole su AIDDA, Associazione del tutto particolare in quanto dietro ad ogni socia vi è almeno un’azienda.

AIDDA in regione conta più di 80 imprenditrici che rappresentano il firmamento più luminoso dell’intraprendere di questo territorio.

AIDDA è in netta espansione in quanto sempre più vi è nelle donne il desiderio di emanciparsi nell’ambito del lavoro imprenditoriale e di poterne creare di nuovo nell’ambito di una certa indipendenza personale.

L’attenzione del Capo dello Stato Giorgio Napolitano in questi mesi e del Ministro Fornero sono state di grande rilevanza, invitando AIDDA a tutte le manifestazioni e le discussioni pertinenti il mondo dell’impresa.

AIDDA è anche entrata nel firmamento di EXPO 2015 Milano, accreditata come una “realtà Paese”, pertanto con occasioni di contatto e di business incredibili.

Visto che siamo nella sede della Camera di Commercio, vorrei ringraziare in maniera particolare il Presidente della medesima Antonio Paoletti, per l’attenzione che negli anni ha voluto dimostrare in maniera tangibile e concreta verso il mondo dell’impresa femminile, istituendo il Comitato per lo Sviluppo dell’Imprenditoria Femminile, il quale opera con la società ARIES, guidata da Patrizia Andolfatto con l’operatività del dott. Auletta: windows, consulenze, sostegno per lo start up, indagini in tutti i settori dell’impresa. … Pertanto è questo il punto di riferimento, è questa la casa delle aspiranti imprenditrici, delle nuove imprenditrici, delle giovani imprenditrici, di tutto questo mondo che è saggio non si disperda in altre organizzazioni che, come spesso accade nel nostro Paese, portano solo – diciamo così – confusione.

Grazie